

S SPETTACOLI

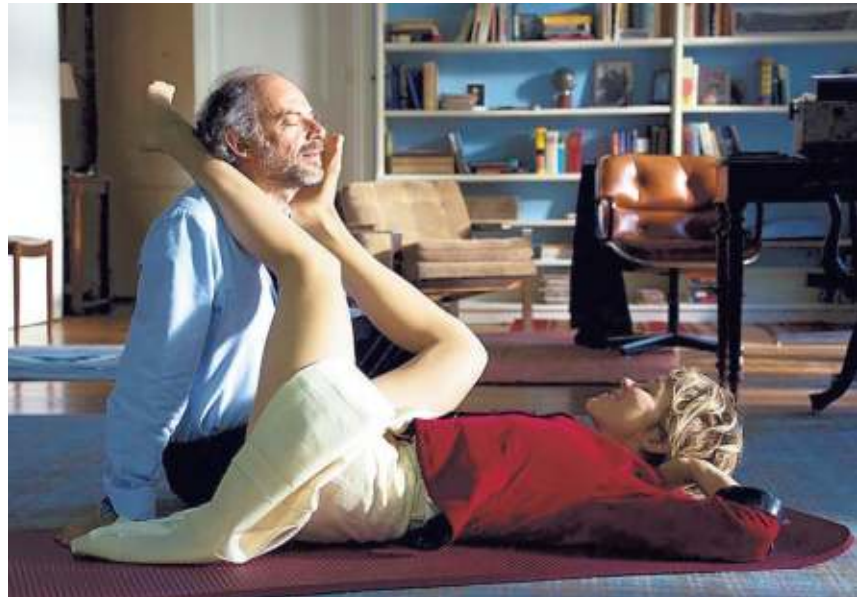
CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Alec Baldwin consegna il cellulare alla Polizia

Alec Baldwin, si legge sulla Bbc, ha consegnato il suo cellulare alla polizia che indaga sulla nota sparatoria mortale occorsa sul set del film western *Rust* in New Mexico quando morì la direttrice della fotografia Halyna Hutchins. La polizia, all'inizio di questa settimana, aveva fatto presente che l'attore non stava collaborando all'inchiesta. —



Benoît Jacquot, regista di "Suzanna Andler": "Mettiamo molta cura nella narrazione dell'innamoramento e ne andiamo orgogliosi"



Lea Seydoux e Denis Podalydes in *Deception* di Arnaud Desplechin dal libro di Philip Roth



Sergej Polunin e Laetitia Dosch in *L'amante russo* di Danielle Arbid da Annie Ernaux

L'amore alla francese

Da Roth a Duras e Annie Ernaux, le storie più ardenti del cinema vengono dai libri Seydoux femme fatale di "Deception": "Le parole sono sostanzialmente erotiche"



FULVIA CAPRARA

Non è solo questione di prospettive romantiche, bateaux-mouches sulla Senna, sguardi che si incrociano magicamente nel chiasso di affollate brasseries. E non è solo una tradizione che si ripete, nel segno dei classici di François Truffaut, Claude Lelouch e tantissimi altri. Se il cinema francese continua a raccontare storie d'amore ardenti, estreme, sensuali, disperate, è perché spesso, alla radice di tutto, c'è un'ispirazione alta, un libro famoso, un autore celebrato. Il 24° Rendez-vous con il cinema d'oltralpe, organizzati da UniFrance, propone una sfilata di opere ad alto tasso erotico e passionale. Variazioni sul tema, vivificate dalle prove di attori di richiamo, ma, soprattutto, nutrite dalla forza di pagine importanti: «Questo film - dice Arnaud Desplechin, regista di *Deception* dal libro di Philip Roth -, nasce da una professione di fede. Credo nell'intreccio tra arte e vita. Penso che l'arte non valga niente se al suo interno non c'è la vita più cruda, e che la vita non valga niente se non c'è arte che ne mostri gli aspetti rilevanti».

L'incontro tra i due protagonisti di *Deception* (in uscita con Nomad Film in primavera), lo scrittore americano

Philip (Denis Podalydes) e la sua amante inglese (Lea Seydoux), diventa occasione di confronti dalle tonalità più diverse. Sesso, risate, dolore, femminismo, politica, si mescolano nella trama del racconto per descrivere due figure che, secondo Desplechin, sono eroiche: «Una donna al bordo del precipizio ad inizio film, e un uomo più maturo che, come me, pensa solo alla morte che verrà. Ciò

malgrado sono riusciti insieme a creare frammenti di felicità». Merito anche di quella mediazione artistica che, come dice Seydoux, produce mutazioni miracolose: «Credo che le parole, il linguaggio, la letteratura, siano sostanzialmente erotici. Sono convinta che la creazione, in generale, sia strettamente legata all'eros. Una trasformazione della libido. Proprio come in *Deception*».

E non solo. Nel film di Benoît Jacquot *Suzanna Andler*, Charlotte Gainsbourg, fasciata nel miniabito nero da colliegiale, capelli corti, stivali e pelliccia, si muove nelle stanze solitarie di una villa affacciata sul mare della Costa Azzurra. Il suo percorso, compiuto nell'arco di un giorno, tra telefonate con il marito che da sempre la tradisce, confessioni all'amica, faccia a faccia con l'amante che l'ha attesa in-

vano all'ultimo appuntamento, segue la traccia del testo scritto da Marguerite Duras nel '68, una specie di ode all'amore impossibile, rappresentato in teatro per breve tempo e poco amato dalla stessa autrice: «Quando ho letto per la prima volta l'adattamento della pièce di Duras - ha dichiarato Gainsbourg - mi sono subito innamorata del personaggio, lo trovo, allo stesso tempo, tragico e enigmatico». Per

Jacquot, aiuto regista e amico di Duras, il film (in uscita il 22 con Wanted Cinema) è la realizzazione di un progetto coltivato a lungo: «Volevo fare questo film da tempo, amo il testo forse ancora di più di quanto lo amò Marguerite. Penso che il film le sarebbe piaciuto, anche per la bravura di Gainsbourg». E poi c'è la questione della specialità francese: «E' vero - dice Jacquot nell'intervista via Zoom - che i francesi

GI ARTISTI CI VISSERO INSIEME NEGLI ANNI 70

Birkin-Gainsbourg la casa della passione diventa un museo

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Era il 2 marzo 1991, un sabato qualsiasi. Serge Gainsbourg, il poeta maledetto della canzone francese, si spense a casa sua, al 5 bis di rue Verneuil, sulla rive gauche parigina. Un piccolo palazzo antico: il suo covo e una caverna di Ali Baba, stracolmo di oggetti. A

62 anni, fu una morte annunciata, dopo troppe Gauloises («i chiodi della mia futura bara», amava dire) e fiumi di superalcolici (ma non droga, quella non la consumò mai). Se ne andò nel sonno. Sere, almeno per una volta. Da allora la casa è rimasta intatta. Charlotte Gainsbourg, attrice e cantante, l'unica dei suoi figli ad averci vissuto

(nacque nel 1973, dall'unione di Serge con Jane Birkin), ha acquisito le parti dei due fratelli e della sorella, per preservare il «empio». Iposaceneri sono ancora pieni delle sue cicche, in un armadio le ballerine Repetto bianche, che Serge indossava con nonchalance, da vero dandy. I fan, però, si fermano al cancello, riempendo di graffiti il muro ester-

no. Nessuno può entrare. Spazi troppo esigui, si diceva, per aprirli al pubblico. Nel 2022, però, sarà la volta buona.

Un museo sarà inaugurato in marzo. Charlotte ha trovato un socio per la difficile impresa, Dominique Dutreix, magnate dell'immobiliare e collezionista di arte contemporanea. «L'ho incontrata da amici - ha raccontato lui al Fi-

garo - abbiamo individuato un secondo spazio di fronte alla casa». Lì ci sarà il vero museo, oltre a un ristorante, un concept-store e un piano bar aperto la sera. «Poi si organizzeranno visite nella casa, in piccoli gruppi. Pannelli di plexiglas impediranno di entrare nelle stanze, ma sono così piccole che sarà possibile vederle».

Correva il 1969, quando Gainsbourg comprò la dimora. Viveva allora una love story (breve e intensa) con Brigitte Bardot: insieme visitarono questa casa in vendita. Appena vide BB, l'agente immobiliare disse subito di sì. Ma di lì a poco lei ritornò nelle braccia del marito, Gunter Sachs, ricco uomo d'affari tedesco. Pochi mesi più tardi il cantante vi si trasferì con un'altra, Jane Birkin, giovane attrice inglese, conosciuta sul set di un film, *Slogan*. Fece sistema-



Jane Birkin e Serge Gainsbourg

Drusilla Foer: Berlusconi al Quirinale? Una cosa spiritosa

"Amadeus ha fatto un atto di audacia scegliendo un soggetto discusso e non accomodante come me, spero di premiare questa audacia nel miglior modo possibile - dice Drusilla Foer al Tg Zero di Radio Capital - A Sanremo non indosserò tacchi alti, alla mia età rischio la vita scendendo quelle scale, mi gioco il femore! Ma non metterò le ballerine che sono scarpe che mi fanno orrore e mi innervosiscono. Insomma, se riuscirò a



fare quella scalinata avrò scavallato!" in rete spopola anche lo sketch con l'immaginaria telefonata al direttore di Rai1 in cui, qualche mese fa, domandava: "Le piace l'idea di una valletta un po' agé al Festival di Sanremo?". Sul presidente della Repubblica dice: "Berlusconi al Quirinale? Una cosa spiritosa. Credo sia un atto simbolico e antroposofico; stento a credere che uno possa farlo con convinzione, però probabilmente sfugge solo alla mia logica. In Draghi ho fiducia, una persona perbene. Ho preso questa abitudine da mio padre: cerco di dare fiducia a chi lavora." —

Il comico torna dal 19 a **Italia's Got Talent** su Sky con Maionchi, Elio e Federica Pellegrini

Frank Matano

"La comicità è come gli ultrasuoni la frequenza si sente tra simili"

L'INTERVISTA

ADRIANA MARMIROLO

Di *Italia's Got Talent* Frank Matano, pur con i suoi 32 anni, è il veterano: al tavolo dei giudici fin dalla prima edizione. E ora siamo arrivati alla numero 7, in onda al 19 gennaio su Sky Uno, Now e on demand. «Un grande show che riserviamo agli abbonati», ha ricordato Antonella D'Errico, Executive Vice President Programming Sky Italia. «Un programma completo - aggiunge Eugenio Bonacci di Freemantle che produce per Sky - che unisce più linguaggi, quelli del diversi talent che si sfidano, al racconto della nostra società, di cui è uno specchio».

Con Matano tornano anche Mara Maionchi e Federica Pellegrini, oltre alla new entry Elio, che ha molto fatto parlare per il suo arrivo «elieno». Confermata anche Lodovica Comello come conduttrice, premiata con l'accesso al Golden Buzz, il pulsantone dorato che catapulta direttamente in finale i concorrenti (e lo stesso può fare per due di loro il pubblico con il voto da casa).

Italo-americano, studente così così, universitario inconcludente, Matano è un po' come *Italia's Got Talent*: un ragazzo dallo spiccato talento (comico). Lui la sua platea l'ha trovata sul web: qui esordì diciottenne, postando su YouTube demenziali scherzi telefonici, definiti «esperimenti sociali». È passato dalle *Iene* e di lì al cinema, lavorando con Paolo Ruffini e Claudio Bisio. L'ultimo film, recentissimo, è stato con Diego Abatantuono, *Una notte da dottore*. Ancora in tv, ma quella in streaming, ha partecipato alla prima edizione di *LOL*. *Chi ride è fuori* su Amazon Prime, dove era uno dei comici condannati all'impassibilità (nella seconda invece affiancherà Fedez alla conduzione). È lì che ha incontrato Elio, l'uno la nemesi dell'altro nel tentativo di strappare il sorriso dell'espulsione.

In tutti questi anni a *Italia's Got Talent*, le pare che siano cambiati talenti e concorrenti, in particolare dopo pandemia e lockdown?

«Ogni anno chi arriva racconta quello specifico momento. Il lockdown in particolare ha dato più tempo a tutti per coltivare le proprie passioni accan-



Frank Matano giudice di *Italia's Got Talent* in onda al 19 gennaio su Sky Uno, Now e on demand

FRANK MATANO
COMICO

Ho sempre avuto la capacità di vedere l'aspetto divertente delle cose. Ma la risata mi metteva nei guai

Elio mi stimola perché non so mai dove andrà a parare il nostro rapporto si è consolidato a LOL

Sarebbe divertente un progetto comico con i miei coetanei The Jackal, Luca Ravenna Valerio Lundini...

tonate. Non necessariamente quelle per cui si lavora da soli. La gente ha trovato tanti modi industriosi per potersi allenare e provare in gruppo».

Elio ha detto che, quando gli hanno proposto di fare il giudice, ha posto un'unica condizione: di stare il più possibile lontano da lei perché «è uno cattivo come si evince dalla sua risata». E in effetti, dopo *Lol* dove vi siete eliminati a vicenda, c'è il dubbio che non scherzi. Quindi: com'è veramente tra voi?

«Il nostro è un rapporto di rispetto e consensuale che si è consolidato proprio lì. Mi è naturale cercarlo. Poiché siamo agli estremi opposti del tavolo, mi è pure venuto il torcicollo. La comicità è come gli ultrasuoni per i cani: una frequenza che si sente solo tra simili. Elio mi stimola e mi stupisce perché non so mai dove andrà a parare».

Con cui le piacerebbe lavorare a questo punto della sua carriera?

«Mi piacerebbe un progetto comico con i miei coetanei. The Jackal, Edoardo Ferrario, Luca Ravenna, Valerio Lundini... Sarebbe divertente tutti insieme».

Ha cominciato su YouTube una quindicina di anni fa. Ora l'ha quasi abbandonato. E l'ultimo progetto digitale importante, la serie *Coinquilini del terzo tipo*, è ormai di

un anno fa. Molto stranamente, vista la tendenza attuale, l'ha pubblicato su Facebook. Come mai?

«Faccio quello che mi viene. In questo campo non si lavora a comando. E non mi chiedo quale media sia meglio. Si parla dei social come se fossero mezzi diversi da quelli tradizionali. Ne sono solo una evoluzione, come la tv lo è stata del cinema. È cambiata solo la tecnologia».

Ma non trova molto cambiato il mondo social?

«Ne sappiamo molto poco. Siamo ancora alla preistoria delle interazioni digitali. Stanno crescendo e cambiando, ma le vere cose distopiche arriveranno tra una decina di anni. E chissà di cosa si tratterà. Pensiamo al QR code: fino a ieri nessuno se lo filava, e ora con la pandemia lo usiamo tutti. Chi l'avrebbe immaginato?».

Un suo segno distintivo è la risata: creata ad arte o naturale?

«Ereditata da mio padre. Da piccolo mi ha creato non pochi problemi... A scuola, in chiesa... Sai, quando vedi la vecchia signora che se la dorme di gusto durante l'omelia? Io ho sempre avuto la capacità di vedere l'aspetto divertente delle persone e delle situazioni. Ma con questa risata mi mettevo inevitabilmente nei guai».



Charlotte Gainsbourg nel film di Benoît Jacquot *Suzanna Andler*

mettono molta cura nella narrazione dell'amore e anche che ne vanno orgogliosi. Si tratta di quella che Freud definisce "il narcisismo della piccola differenza».

Smarrimento, estasi erotica, razionalità perduta, sono i sintomi inequivocabili dell'«amour fou», quella che la scrittrice Annie Ernaux (autrice del romanzo da cui è tratto il film *Leone d'oro* all'ultima Mostra di Venezia

La scelta di Anne - L'Evenement) aveva descritto nel suo libro del '92 *Passione semplice* da cui la regista Danielle Arbid ha tratto *L'amante russo*, in cartellone ai Rendez-vous e in Italia distribuito da Kitchen Film. La misura di tutto, in questo caso, è nell'attrazione sessuale. Un uragano così potente da travolgere l'esistenza di Hélène (Laetitia Dosch), madre divorziata e single, nonché docente universitaria, dotata di tutti gli strumenti intellettuali che potrebbero salvarla dal tunnel di una relazione senza sbocco. Dopo il primo amplesso con il misterioso diplomatico russo Alexandre, regolarmente sposato, (lo interpreta il ballerino Sergei Polunin) appare subito chiaro che non ci saranno vie di scampo. Ma la tesi dell'autrice, avvalorata dalla regista, è che una donna veramente indipendente possa anche accettare il rischio di esplorare la passione fino alle sue conseguenze più estreme: «Nel '92 - ha dichiarato Arbid -, quando uscì il libro, Ernaux fu attaccata dalla stampa che l'accusava di strisciare davanti a un uomo, di ritrarre una donna sottomesa. A queste critiche lei rispose dicendo "quando ami non hai limiti. Aspetto un uomo come un uomo può aspettare una donna. Il punto non sta nel fatto che io sia una donna, ma nella condizione dell'essere innamorati"».

re il palazzetto da una decoratrice inglese, Andrée Higgins. Vollerò i muri dipinti di nero, vivevano nella penombra. La casa restò abbastanza spoglia, finché vi restarono Jane, Charlotte e Kate (figlia di una precedente relazione di Birkin). Ma poi, dopo 12 anni, la donna fuggì via, perché non sopportava più quelle notti interminabili nei locali alla moda e lui che la picchiava, quando era ubriaco. Rimasto solo, Serge riempì la dimora di oggetti di ogni tipo, antichi e curiosi. Gli Anni 80 furono quelli del suo grande successo, perché la giovane generazione lo riscoprì. Furono pure anni di solitudine (ma ebbe un altro figlio, Lucien, detto Lulu, da Bambou, giovane mannequin che si mangiava la vita con la droga). Fino a quel 2 marzo 1991, fino all'ultimo respiro. —